

La Montagna dei Fiori e Castel Manfrino

Situato in località Macchia da Sole a quasi 1.000 metri di altitudine e nel territorio comunale di Valle Castellana in provincia di Teramo, il castello sorgeva a picco sulla sommità dei dirupi che dominano il corso del Salinello. Il fiume ha scavato una gola ed inciso profondamente il rilievo montuoso della Montagna dei Fiori e della

Montagna di Campoli, dette Monti Gemelli. Precedentemente sul luogo esisteva un castrum, un accampamento fortificato romano che difendeva probabilmente la «via del sale»; in seguito fu occupato dai Longobardi e sui resti di questa costruzione Manfredi di Svevia avrebbe fatto erigere il fortilizio.

I lavori iniziarono nel 1263 e furono organizzati dal generale Percivalle d'Oria rispettando la volontà del sovrano svevo di controllare, insieme con la fortezza di Civitella del Tronto, le sole strade che attraversavano le montagne e che collegavano Ascoli a Teramo. Il castello faceva parte di un vasto sistema difensivo della contea Ascolana, insieme a Castel Trosino, al convento di San Giorgio di Rosara e alla Rocca di Montecalvo. L'antica struttura della Fortezza, sulla Montagna dei Fiori, con la sua mole di almeno 20 metri di altezza entrava in diretto contatto segnaletico con San Giorgio, che a sua volta era in grado di comunicare con la città. Il recinto fortificato, con le sue imponenti mura che seguono il profilo della cresta rocciosa e le tre torri d'avvistamento a pianta quadrata, risalirebbe al XIII secolo. Nella parte opposta della zona adiacente l'ingresso, dove era situato l'unico bastione, si stagliava l'imponente torrione quadrato, il «maschio», che fungeva da residenza del castellano nonché da ultimo baluardo del forte nel caso le difese esterne cedessero. Nel 1281, Carlo D'Angiò dispose l'edificazione di questa nuova massiccia torre, verosimilmente su disegno dell'architetto Pierre d'Angicourt all'epoca attivo in Abruzzo. Era

a pianta quadrata e conserva il primo livello con la cisterna, interrata, per la raccolta delle acque piovane, e tratti di mura di grosse dimensioni. La torre, che non aveva aperture di accesso alla base, era articolata su più piani suddivisi con ballatoi di legno. La seconda torre, quella centrale, era alta una diecina di metri, l'esterno di questa torre mostra una cappa fuliginosa testimoniantе il luogo dove si bolliva l'olio da versare sui nemici. Le mura di cinta del castello, con asse longitudinale a orientamento N-S, erano lunghe un centinaio di metri e larghe 20-25 m., la costruzione realizzata in pietra locale cementata, era levigata solo verso la parte esterna. Lo spessore delle mura era compreso tra i 50 centimetri ed il metro. All'interno del recinto murario, vicino al maschio della torre, si trovano i resti di una piccola cappella a pianta quadrangolare, in un documento del 1277 è citata la presenza stabile di un cappellano. L'assetto del castello ricorda i recinti fortificati dell'Aquilano, come di San Pio delle Camere, di Fossa, di Roccasale, tutti purtroppo di cronologia incerta. Dopo la sconfitta di Re Manfredi, il castello passò sotto il controllo degli Angiò, quindi al dinasta Armellino di Macchia di Giacomo. A questi si avvicinarono

Pietro d'Isola, che fu ucciso durante l'attacco degli ascolani comandati dal suo predecessore Armellino, in seguito cacciato perché considerato ribelle. Re Carlo ordinò infine al Giustiziere d'Abruzzo di riconquistare il maniero e raderlo al suolo. L'impresa risultò più aspra del previsto, l'assedio fu lungo e furono costruiti due castelli lignei in miniatura, i bastida, posti uno a monte ed uno a valle del fortilizio. Mille soldati al comando di Pagano di Vario, capitano dell'esercito angioino, strinsero in una morsa i ribelli. Altri duecento soldati erano accampati vicino Sant'Angelo in Volturino, impedendo gli aiuti. Gli assediati occuparono l'inverno a costruire macchine da guerra per entrare nel maniero, infine nel 1273 al comando di Matteo di Plexis, riuscirono ad entrare e... non trovarono che un vecchio e due donne. Un fatto che fu spiegato con la leggenda di qualche passaggio segreto, forse scale e

La Montagna dei Fiori ed il castello di Re Manfredi. (Foto Alberico Alesi)

cunicoli scavati nella roccia, che permise la fuga di oltre duecento persone. Re Carlo non fece distruggere il solido fortilizio, anzi, lo fece riparare e lo diede in feudo nell'anno 1273 a Riccardo di Agello. Dal 1361, Castel Manfrino non apparterrà più alla soggezione ascolana e passerà sotto la giurisdizione della casa regnante di Napoli. La decadenza dell'importanza strategica di tutti i castelli simili, è legata all'invenzione della polvere da sparo che rendeva inutili tutte le strutture difensive. Gli escursionisti possono visitare i ruderi attraverso passerelle in legno e acciaio, ascoltare la sua storia all'interno del Museo di Macchia da Sole, allestito dal Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. (Riproduzione riservata).

Antonella Alesi

La leggenda di Castel Manfrino: la porta di ferro

La leggenda che andrò ad illustrare, è legata all'antico maniero e ad un misterioso luogo nelle sue immediate vicinanze. Nel cuore di una grotta dimorerebbe una fanciulla vestita di bianco che, come la casta Polisia sul Monte dell'Ascensione, tesse di giorno e di notte. La fata, con una bacchetta magica, può ordinare al frate guardiano del tesoro di aprire una porta di ferro che chiude una profonda cavità naturale. Tra i prescelti, c'era la ferrea regala di prendere, una volta entrati, monete di rame il primo anno, monete d'argento il secondo, monete di bronzo il terzo. Un avido non rispettò i patti e la porta di ferro si richiuse tagliandolo in due. Buona caccia al tesoro, ma...con attenzione!

A.A.

¹ N. GALIE', G. VECCHIONI, *Macchia e il suo territorio*, San Benedetto del Tronto (A.P.) 1996, pp. 55-60.

² B. CARFAGNA, *Rocche e castelli dell'Ascolano*, Teramo 1996, pp. 27-28.